TRA LUCI E OMBRE Il suggestivo ingresso alla grotta di Bellavista sul Monte Generoso. Le montagne del Mendrisiotto sono particolarmente ricche di cavità sorprendenti. *(Foto Veri)*

L'INTERVISTA SERGIO VERI

«I tesori delle grotte che ho scoperto»

I pericoli e le emozioni delle caverne raccontati da uno speleologo di casa nostra

Con quello che è successo alla squadra di giovanissimi calciatori in Thailandia (vedi gli ultimi aggiornamenti a pagina 4), c'è da scommettere che in questi giorni si parli di grotte quasi esclusivamente in termini allarmati. Certo, trattandosi di luoghi angusti e non certo privi di insidie, le cavità che si perdono in budelli più o meno spettacolari dentro le montagne possono far paura. Anche se continuano ad esercitare un fascino potente sull'umanità. Ne parliamo con un esploratore ticinese di Riva San Vitale, attivo da una ventina d'anni nella speleologia, Sergio Veri, che conosce perfettamente i pericoli delle caverne (quattro anni fa ha avuto un incidente sul San Giorgio) e ciò nonostante continua ad amare e ad esplorare in modo sistematico il mondo misterioso delle grotte di casa nostra (fate un giro sul suo sito www.sergioveri.com per rendervene conto). Una passione che l'ha spinto a scoprire numerose cavità ticinesi, a volte sorprendenti. Come l'anno scorso sul Generoso quando, in una grotta fino ad allora sconosciuta, ha trovato i resti di un sito preistorico dove verosimilmente venivano sacrificati degli animali agli dei.

CARLO SILINI

Signor Veri, partiamo dall'attualità. Com'è possibile che un gruppo di ragazzini si sia spinto così a fondo di una grotta in Thailandia per cacciarsi nel guaio che conosciamo?
«Bisogna dire che quando le condizioni meteo sono favorevoli, nel senso che non è il periodo delle piogge, l'esplorazione della grotta di cui stiamo parlando dovrebbe essere abbastanza facile. Consideriamo che il passaggio più stretto misura un metro e se la grotta non è allagata il resto della grotta risulta facilmente percorribile. Non occorre nemmeno l'attrezzatura specializzata. Non vi sono pozzi o camini da risalire. Il problema è che sono poi arrivate le precipitazioni, immagino abbondanti – come succede nelle grotte tropicali – la caverna si è allagata e purtroppo sono rimasti intrappolati».
Va bene non essere attrezzati, ma entrare in una grotta simile in maglietta e pantaloncini non è comunque un azzardo?
«In realtà le grotte tropicali sono molto calde al loro interno. Mentre da noi la temperatura arriva sui 9 gradi e quelle più fredde scendono attorno a 2 gradi, nelle grotte tropicali invece non si patisce il freddo, si sta bene anche con magliette e pantaloncini corti. Io sono stato in alcune grotte tropicali e posso dire che la tuta da speleo dà fastidio».
Veniamo al patrimonio speleologico ticinese.
«Che dire? Ci sono grotte di tutti i tipi. Ce ne sono alcune veramente di grandi dimensioni: per la maggior parte si tratta di grotte subverticali: presentano una successione di pozzi. Molte sono anche attive in caso di pioggia (cioè percorse dall'acqua). Altre – e ce ne sono parecchie per esempio sul San Giorgio e sul Generoso – sono di piccole dimensioni, profonde anche solo qualche metro. Quelle più grandi sono sul versante italiano della Val Breggia, sopra Erbonne, come la grotta dell'Immacolata. Si tratta di grotte attive, subverticali e molto profonde».
Forse la grotta più tristemente famosa da noi è la grotta Bossi ad Arogno, dove tre anni fa è morto un sub.
«Per entrare nella grotta Bossi bisogna essere degli speleo-sub, perché è una risorgenza e quindi è sempre percorsa dall'acqua. Occorre entrare già all'inizio con le bombole. Perché c'è un sifone che è profondo oltre ottanta metri che risale per un po' e poi si arriva all'aria aperta. L'incidente di quasi tre anni fa lo ricordo bene: era finito l'ossigeno e il sub ha probabilmente sbagliato il cunicolo d'uscita. In altre parole è entrato in un cunicolo laterale (ramo cieco) esaurendo il gas e purtroppo non ce l'ha fatta».
La grotta Bossi è stata anche teatro nel 1993 di un record mondiale: Luigi Casati, speleo-sub di Lecco, aveva superato un sifone di 400 metri scendendo a novanta metri di profondità prima di risalire…
«Esatto. Perché c'è un sifone profondissimo. Ma oggi quel record è stato battuto dopo che sono stati trovati nel Lazio, in Messico e in altre parti del mondo dei sifoni più profondi».
Quali le grotte più insidiose in Ticino?
«Mi viene in mente una grotta a Robiei (Grotta del Pavone) caratterizzata da carsismo d'alta quota. È una grotta molto fredda: la temperatura arriva a tre gradi all'interno ed è percorsa da un fiume. Le acque sono gelide. Occorre fare molta attenzione perché, tra le acque di disgelo delle nevi, il ghiacciaio che si scioglie e i temporali che possono arrivare, la cavità si può allagare repentinamente con gravi conseguenze».
I problemi maggiori sono sempre legati agli allagamenti?
«Non sempre. Un altro pericolo viene dalla caduta dei sassi e dalle frane. A me è successo di rimanere per venti ore intrappolato sotto un masso che era caduto da una parete e mi aveva schiacciato l'avambraccio. Era il 2014 e mi trovavo a pochi metri dall'uscita di una grotta a Tremona. Stavo uscendo dalla caverna del Torrione e c'era una strettoia, un passaggio davvero molto stretto, e allora ho tolto un sasso che mi dava fastidio a fianco nella parete. Solo che questo sasso sorreggeva un grande lastrone di roccia che si è staccato e mi ha schiacciato l'avambraccio. Non riuscivo a spostarlo perché pesava mezza tonnellata circa».
Le grotte, insomma, non vanno mai prese sottogamba. Ma in compenso, se le affronti con prudenza possono regalarti emozioni molto forti. Qual è la grotta ticinese che gliene ha date di più?
«Direi quella che ho scoperto l'anno scorso sul versante ovest del Monte Generoso. Per decisione del Servizio archeologico prende il nome dello scopritore: Grotta Veri. La grande sorpresa è che si tratta di una grotta preistorica. L'ho trovata nel corso di un'esplorazione in solitaria il 14 maggio del 2017. Adesso è in fase di studio. Da allora è stata visitata anche da tre archeologi e dal geologo cantonale».
Qual è l'interesse della grotta?
«Va detto che dall'esterno uno non si accorge che esiste la grotta. In un'epoca remota difficile da collocare c'è stato un grande franamento che ha ostruito completamente l'entrata. Dall'esterno non si nota nulla, c'è solo roccia. Ma leggermente più a sud ho trovato alla base di una parete un piccolo foro da cui usciva una forte corrente d'aria fredda. Sono riuscito ad allargarlo e dopo un breve scavo sono entrato. All'inizio è stretto, poi improvvisamente si apre una grande caverna. Dall'interno si vede il corpo della frana che ha ostruito l'entrata. Al di là di questo l'interesse della grotta è dovuta al fatto che ho trovato dei reperti archeologici».
Quali?
«Un collare in bronzo, una lama raschiatoio lavorata su selce e diverse ossa che sono state poi portate all'Università di Neuchâtel per la determinazione della specie. Risulta che si tratta per la maggior parte di animali domestici: ossa di cavallo, di capra, di un giovane asino e anche due scheletri di serpente».
Cosa vuol dire?
«Probabilmente, in epoche molto remote, i resti di animali e il collare sono stati lasciati all'interno a scopo votivo come offerte alla divinità».
Di che epoca stiamo parlando?
«Proprio in questi giorni dovrei ricevere i dati dal Politecnico federale di Zurigo che stabiliscono la datazione al radiocarbonio. In ogni caso il collare di bronzo, come tipologia, è stato attribuito al bronzo antico, quindi circa 2000 prima di Cristo. Praticamente possiamo ipotizzare che si trovava lì da 4.000 anni. Poi la frana ha bloccato l'entrata, non sappiamo quando, forse tremila anni fa».
Dal grafico che abbiamo trovato nel sito della Società di speleologia della Svizzera italiana si vede che molte grotte sono concentrate in Mendrisiotto, tra Generoso e San Giorgio. Come mai?
«La regione è caratterizzata da rocce sedimentarie, cioè calcari e dolomie. Rocce solubili all'acqua. Le grotte si sono formate dopo lunghi processi, a partire da quando la morfologia del territorio era completamente diversa da come la vediamo oggi. Le rocce hanno subito l'azione corrosiva dell'acqua, oppure si sono verificate dislocazioni di versanti rocciosi, spaccature e fratture che si sono poi ampliate o modellate con il lavorio dell'acqua».
Qual è la grotta a suo avviso più spettacolare del Ticino?
«Secondo me la grotta più bella è quella che ho trovato nel giugno 2016 in alta quota in Val D'Antabia, nel territorio del comune di Cevio. È fantastica perché è scavata nel marmo zebrato. Infatti l'ho chiamata la Zebra. È una bella grotta nel marmo, con grandi marmitte. È spettacolare per i colori e per le forme. Esiste una parte attiva, nel senso che il fiume vi entra direttamente attraverso una spaccatura. Quindi scompare. Poi c'è una risorgenza più in basso e all'interno, nel fiume sotterraneo, c'è anche un pozzo a cascata».
Come esplorare una grotta in sicurezza?
«In grotta bisogna andare, direi in punta di piedi. Al rallentatore. Cercando di guardare ogni cosa. La prudenza è obbligatoria».

INCANTI SOTTERRANEI In alto: Sergio Veri in una grotta ticinese *(Foto Buzzini)*. Al centro un dettaglio della straordinaria qualità cromatica della grotta Zebra in Val D'Antabia e, sopra, particolari conformazioni rocciose all'interno della grotta Bögia sul Monte San Giorgio. *(Foto Veri)*

DA SAPERE

TICINO
Nell'Ottocento gli studi di Lavizzari

Il primo studioso a occuparsi di grotte in Ticino è stato probabilmente Luigi Lavizzari che ne parla nelle sue «Escursioni nel Canton Ticino» del 1859. Nel primo mezzo secolo del Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali si può trovare un solo contributo speleologico: «Note speleologiche – Dieci caverne del bacino del Ceresio», redatto da A. Ghidini nel 1906.

DAGLI ANNI OTTANTA
Un'apposita società tra sport e scienza

Alla fine degli anni '50 Guido Cotti e Dario Ferrini pubblicano sul Bollettino una lunga serie di articoli speleologici, con l'invito a praticare questa disciplina non solo sportivamente, ma anche con rigore scientifico. Nel 1980 nasce la SSSTi: Sezione Ticino della Società Svizzera di Speleologia (www.speleoticino.ch). Da allora appaiono regolarmente contributi speleologici sui Bollettini della Società di scienze naturali.

RITROVAMENTI
Dalle ossa dell'orso a quelle di pipistrello

La scoperta di nuove cavità ticinesi, alcune delle quali ricche di elementi di notevole importanza storica e scientifica, ha contribuito al successo della speleologia nel cantone. Tra le scoperte (oltre a quella dell'anno scorso di Veri, vedi articolo principale) va segnalato l'orso delle caverne e il giacimento di ossa di pipistrelli in due grotte sul Monte Generoso e alcune parti di una zecca clandestina nella Grotta dei Giganti.

SIFONI E RECORD
Tecniche subacquee per le nuove sfide

Il perfezionamento delle tecniche subacquee ha permesso poi di esplorare e topografare alcune grotte attive, come la celebre Sorgente Bossi di Arogno, studiata da Luigi Casati nel 1993. In questa occasione lo speleologo effettuò una prima mondiale per quanto riguarda le immersioni in profondità con superamento di un sifone, avendo dovuto percorrere un sifone lungo 400 metri e profondo 90 per raggiungere la struttura più interna della grotta.

MONTE GENEROSO
Laboratori di ricerca e servizi di aiuto

Dal 1995, alcuni membri della Società Ticinese di Speleologia, Nicola Oppizzi, Francesco Bianchi-Demicheli e Roberto Della Toffola, hanno creato il Laboratorio di Ricerca Sotterranea del Monte Generoso, inaugurando l'inizio in Ticino dell'utilizzo di strumentazioni elettroniche raffinate e molto precise per la misurazione automatica, sistematica e prolungata nel tempo di vari parametri ambientali, quali temperature, umidità, flussi d'aria, livello dell'acqua, ecc. Da segnalare la nascita del soccorso speleologico che dal 1990 dispone di una struttura efficiente, completa di tutto il materiale necessario e del sostegno della Rega.